

CHRISTIANE KOHL

**ERA UNA FRESCA GIORNATA D'AUTUNNO QUANDO MI RECAI PER LA PRIMA VOLTA A SANT'ANNA.** Avevo cercato a lungo sulla carta quel paesino di montagna in Toscana. Mi sembrava così lontana quella frazione del comune di Stazzema, nascosta nelle Alpi Apuane presso Lucca! Per arrivarci presi una strada asfaltata che si inerpica in stretti tornanti per la montagna. Lassù mi aspettava Enio Mancini, dentro il piccolo museo, a cui ha dedicato tutta la sua vita.

Quell'uomo dai capelli scuri, un po' diradati, era molto gentile e anche un po' riservato. Mi condusse alle vetrine della vecchia scuola, dove erano esposti su velluto rosso alcuni oggetti bruciati, che erano appartenuti agli abitanti del villaggio uccisi: un portafoglio sciupato con alcuni vecchi biglietti in Lire, foto mezze bruciate, un cappello carbonizzato, fedu nuziali, braccialetti, rosari, una bretella sfilacciata e il quadrante di un orologio arrugginito, con le lancette ferme esattamente alle 7 meno 8.

Enio Mancini mi mostrò quella collezione pezzo per pezzo, raccontando con voce compassata le atrocità commesse dai soldati tedeschi nell'estate del 1944, lassù, in quello sperduto borgo di montagna, sopra i tetti di Pietrasanta, città del marmo. E mentre lo stavo ascoltando, ebbi all'improvviso la sensazione che le sue mani raccontassero un'altra storia, una storia tutta sua, di quel giorno, quando giunse la fine del mondo per lui come per gli altri abitanti del villaggio: le mani di Enio Mancini tremavano come foglie al vento.

Questo incontro avvenne nel 1999. Era la prima volta che intuì che cosa volesse dire essere un sopravvissuto in mezzo a tanti morti; crescere con il peso della morte improvvisa e inspiegabile dei propri cari e degli amici, mentre la propria vita continua: Enio Mancini aveva appena sei anni quando avvenne l'eccidio di Sant'Anna!

Ed io mi trovai di fronte a un dolore la cui dimensione potevo appena intuire. Intanto Enio è diventato un mio caro amico, ed io gli sono grata per aver ritenuto me, una tedesca, degna della sua amicizia. Perché nel frattempo sono venuta a conoscenza di molti particolari su ciò che Enio e molti altri hanno dovuto subire da parte dei miei connazionali, da tedeschi che un tempo commisero in Italia crimini efferati. Lo ritengo dunque un grande onore che Enio Mancini mi abbia chiesto di scrivere una prefazione al suo libro di ricordi.

«La memoria è lo strumento più importante che i superstiti abbiano a disposizione per dimostrare ciò che è stato fatto ai loro cari», più o meno così mi disse una volta Enio Mancini. E ha ragione: solo la memoria può mantenere vivo il ricordo di quei fatti che mai si dovranno ripetere!

Come giornalista ho vissuto molti anni in Italia, lavorando come corrispondente politico del settimanale *Der Spiegel* e del quotidiano *Süddeutsche Zeitung*. Fin dal primo giorno che arrivai in Italia avvertii la necessità di fare luce su quel fosco capitolo della storia italo-tedesca che per molti anni del dopoguerra non era mai stato menzionato nei discorsi ufficiali, durante le visite di stato di politici tedeschi ed italiani. Nella memoria collettiva dei tedeschi non vi era praticamente traccia dei terribili misfatti che i loro connazionali avevano commesso in Italia nel 1944. Anche i politici italiani avevano rimosso molte cose dopo il 1945. Durante la Guerra Fredda i tentativi di un chiarimento storico erano considerati scomodi, e per molti anni non furono gradite le indagini dei procuratori e le ricerche internazionali. Non si voleva infastidire la Germania, ormai paese alleato della Nato, con nauseanti ricordi di guerra.

Così con gli anni si è calato il manto del silenzio su questo capitolo del comune passato. Un silenzio che trovò la sua espressione concreta nell'«armadio della vergogna»: centinaia di atti di indagini, avviate negli ultimi giorni di guerra dagli alleati, rimasero chiuse per decenni nella Procura Militare di Roma: destini di uomini che furono dimenticati ed insabbiati. Anche gli atti di Sant'Anna erano scomparsi in quell'armadio.

Con l'inizio degli anni '60 il «miracolo economico» tedesco richiamò centinaia di migliaia di migranti italiani verso il nord. I loro nuovi datori di lavoro in Germania avevano ormai dimenticato che solo pochi anni prima molti cittadini italiani erano stati deportati ai lavori forzati nei territori del Reich. Nel frattempo masse di turisti tedeschi viaggiavano verso sud, per abbronzarsi sulle spiagge di Rimini o per comprare vecchie fattorie. Soprattutto in Toscana si sentirono presto a casa propria. Ma proprio lì, nella regione sognata dai tedeschi, con i suoi magnifici vigneti e gli splendidi viali di cipressi, con il suo stupendo patrimonio culturale, proprio lì, pochi anni prima, i soldati tedeschi avevano commesso i crimini più efferati.

Circa 10mila civili italiani, che non erano partigiani, furono uccisi tra la primavera e l'autunno del 1944 da soldati dell'esercito e della Waffen-SS. Chi viaggia oggi attraverso la Toscana con occhio attento, potrà trovare molte tracce che ricordano la scia di sangue di allora. Basta esaminare le innumerevoli targhe commemorative apposte nelle piazze dei paesi in ricordo dei morti. La furia dei

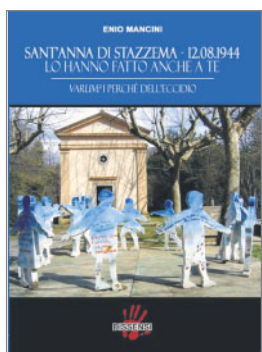
# Enio scampato alla strage

## Sant'Anna di Stazzema, così un bimbo di sei anni fu risparmiato dai nazisti



Girotondo di bambini a Sant'Anna di Stazzema il giorno prima della strage. FOTO TRATTA DAL LIBRO DI ENIO MANCINI

**In un libro il sopravvissuto Mancini racconta l'eccidio in cui furono assassinate dai soldati tedeschi 560 persone il 12 agosto 1944. Ha dedicato la sua vita a tenere viva la memoria di quella storia tremenda**



**SANT'ANNA DI STAZZEMA 12.08.44 LO HANNO FATTO ANCHE A TE**  
Enio Mancini  
pagine 160  
euro 13,90  
Dissensi Edizioni

Enio Mancini quella mattina del 12 agosto del 1944 aveva solo 6 anni quando la furia nazista uccise 560 civili di cui 130 bambini. Quella mattina Enio sentì andare via dal paese i nazisti mentre canticchiavano una canzone in voga. Ora, tra i pochi sopravvissuti di quell'eccidio, racconta quelle terribili tre ore d'inferno. Dal libro pubblichiamo la prefazione della giornalista tedesca Christiane Kohl

soldati tedeschi durante l'estate del 1944 colpì oltre 600 paesi e cittadine, trasformando molte piazze in luoghi di terrore.

Vi sono in Italia molti paesi di montagna che subirono un destino simile a quello di Sant'Anna. Eppure ciò che successe in quella località delle Alpi Apuane non ha paragone: verso le sei di mattina del 12 agosto 1944, i tedeschi piombarono sul paese da quattro direzioni. Il cielo era blu, alcuni abitanti erano già andati a lavorare nei campi di patate, ignari di ciò che stava per succedere. Presto una carneficina terribile si scatenò nel paese, le case bruciarono, gli abitanti furono rinchiusi nelle stalle e bruciati vivi, la piazza della chiesa si trasformò in un rogo per centinaia di persone, ovunque si sentiva lo scoppiettio delle mitragliatrici. Vi furono 560 vittime, il bambino più piccolo aveva soltanto pochi mesi.

L'eccidio di Sant'Anna è stato, pertanto, uno dei massacri più gravi commessi dai soldati tedeschi in Italia. Tuttavia, mentre si è scritto molto su altri crimini paragonabili a questo, come il massacro di Marzabotto o le fucilazioni delle Fosse Ardeatine di Roma, su Sant'Anna per molti anni è regnato il silenzio - sembrava quasi che questo crimine fosse stato dimenticato. Dobbiamo ad Enio Mancini se la memoria alla fine ha vinto sull'oblio. Da ragazzo egli era sopravvissuto al massacro perché un soldato «dai capelli biondi», come Enio mi ha raccontato una volta, aveva sparato in aria e non sugli uomini. Da quando è andato in pensione, Enio Mancini ha dedicato tutte le sue energie alla costruzione della memoria, creando qualcosa di eccezionale.

In tutti questi anni, da quando conosco Enio Mancini, ho sempre ammirato il vigore e la perseveranza con cui ha saputo tenere viva la memoria e la causa dei morti di Sant'Anna. Il suo obiettivo è sempre stato ed è tuttora quello di ottenere verità

e giustizia. In Italia i responsabili dei crimini di Sant'Anna sono stati alla fine processati. Al Tribunale Militare di La Spezia il procuratore militare Marco de Paolis ha ricostruito meticolosamente tutti i fatti. Per molti superstiti è stato doloroso dover raccontare nuovamente in pubblico gli eventi di allora. Doloroso sì, ma estremamente importante.

In Germania invece le indagini sono state archiviate nella primavera del 2013 con motivazioni infondate. È vergognoso in che modo le autorità giudiziarie di Stoccarda, incaricate delle indagini, abbiano volutamente evitato di occuparsi del passato. Dopo tutto, c'erano stati alcuni soldati che avevano ammesso di essere stati presenti sul luogo della strage, mentre altri ex-militari fino ad oggi hanno tentato di negare tutto. Uno scopo importante delle indagini giudiziarie in Germania avrebbe potuto essere proprio quello di mettere questi nostalgici del passato di fronte alle loro responsabilità del passato.

La giustizia tedesca ha perso una grande opportunità: la possibilità di una riconciliazione, attraverso la presa di coscienza dei fatti accaduti. Enio Mancini si è sempre impegnato per la riconciliazione tra tedeschi ed italiani, perché la considera una premessa essenziale per un comune futuro europeo. Ho una grande stima per questo suo impegno e ne sono grata a Enio. Sono anche grata al soldato che gli ha salvato la vita. «Erano pochi, troppo pochi» coloro che a quell'epoca si comportarono da uomini, ha detto Otto Schily, allora ministro degli Interni della Germania, durante la sua visita in occasione del 60° anniversario dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Eppure c'erano anche questi soldati. Oggi il loro comportamento è la prova che anche nei periodi più bui della storia era possibile agire da uomini.